

Z ZAPPING • COLPI DI TESTA

Libri, musica e arte
in ordine sparso



Stefano Testa
Avvocato e scrittore
con l'hobby del giornalismo



Ken Follett: confessioni di un ateo non praticante

Il libro Lo scrittore gallese, la sua giovinezza e il complicato rapporto con la religione

Ken Follett è uno degli scrittori contemporanei più conosciuti. Ha venduto infatti oltre 150 milioni di libri in tutto il mondo, e due dei suoi romanzi più famosi ("I pilastri della terra" del 1989 e "La cruna dell'ago" del 1978) sono stati inseriti (rispettivamente al 64° ed all'89° posto) tra i 101 best sellers di tutti i tempi. È considerato il giallista inglese più importante di sempre. Ovviamente dopo Ian Fleming (l'inventore di James Bond), ed Agatha Christie. Il cinema e la televisione hanno spesso utilizzato con successo le sue storie (oltre ai suddetti romanzi, infatti, anche "Il codice Rebecca" del 1985, "Sulle ali delle aquile" del 1986, "Il terzo gemello" del 1997, e "Mondo senza fine" del 2012, tra gli altri, sono stati infatti adattati con molto successo per il grande ed il piccolo schermo). Il prossimo 12 settembre uscirà per Mondadori il nuovo romanzo di Ken Follett, intitolato "La colonna di fuoco", ambientato intorno alla metà del cinquecento in Inghilterra. Di Follett si sa molto. Che è di origini gallesi (essendo nato a Cardiff); che adora Shakespeare; che suona il basso in una band blues; che è sposato in seconde nozze con Barbara Hubbard (deputato laburista la quale, durante il governo di Gordon Brown, divenne ministro della Cultura). E che i temi religiosi fanno spesso e volentieri da sfondo ai suoi appassionanti romanzi. Il ricchissimo scrittore inglese, nell'autunno del 2016, ha pubblicato, per la rivista londinese "Granta", un breve memoriale nel quale rivela molti sorprendenti dettagli della sua infanzia e

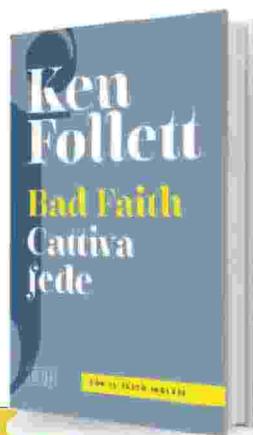
KEN FOLLETT
Nato in Galles nel 1919, ha venduto più di 150 milioni di copie. Alcuni dei suoi libri hanno raggiunto la prima posizione del "New York Times best-seller list", tra cui "Triplo", "Il codice Rebecca", "Mondo senza fine", "La caduta dei giganti", "L'inverno del mondo" e "I giorni dell'eternità". Due dei suoi romanzi, "I pilastri della terra" e "La cruna dell'ago", sono stati inseriti nella lista dei 101 best-seller più venduti di tutti i tempi. Con "Cattiva fede" affronta il delicato rapporto con la fede e la religione: Ken Follett, nato e cresciuto in una famiglia particolarmente rigida e osservante, si è infatti definito un "ateo non praticante"

giovinezza. Tale "confessione" è stata da poco pubblicata anche in Italia (con testo anche in inglese, cosa che consente di apprezzare ancora meglio lo stile dell'autore) dalle Edizioni Dehoniane Bologna (77 pagine). Si intitola "Cattiva fede", richiamando la definizione che Jean-Paul Sartre utilizzò per definire gli effetti negativi che un soggetto subisce quando demanda ogni responsabilità morale ad un'autorità. Il memoriale è scritto benissimo, è assai gradevole, e si legge tutto d'un fiato. Inizia descrivendo in maniera molto lucida e tagliente l'atmosfera che regnava a casa Follett quando lo scrittore era giovane: «Da bambino non avevo il permesso di andare al cinema. C'è n'era uno in Cowbridge Road, a Cardiff, non lontano da casa mia, e quasi tutti i ragazzi che conoscevo ci passavano la domenica mattina a guardare i film senza pretese, serie con i cowboy e i razzi spaziali, Robin Hood e il cane Lessie... in casa non avevamo televisore, né radio o giradischi. Erano tutte cose "mondane", termine che per noi rivestiva grande importanza. Mi sentivo spesso dire: "Non siamo cittadini di questo mondo", un'espressione che riprende la Lettera di San Paolo ai Filippesi, dove si legge: "La nostra cittadinanza, infatti, è nei cieli"». Per i Follett, che facevano parte di una congregazione religiosa molto rigorosa chiamata Plymouth Brethren (i Fratelli di Plymouth), infatti, il peccato poteva annidarsi ovunque. Lo stesso scrittore la definisce una vera e propria "setta", che «prestava più attenzione alle futili regole di Paolo che non alla magnanima saggezza di Gesù... tutto ciò che facevamo mirava a raggiungere il regno

dei Cieli, la nostra vera patria». Per far comprendere meglio il livello di intransigenza morale e religiosa che si viveva nella sua famiglia, Follett riporta nel suo memoir numerosi aneddoti. I quali riescono spesso a strappare al lettore più di qualche sorriso, ma ancora più spesso suscitano non poca sorpresa ed una certa inquietudine. Il famoso romanziere di Cardiff racconta infatti che una volta vide un suo zio alzarsi da tavola per andare a mangiare da solo in un'altra stanza, solo perché le prescrizioni dell'ala ancora più intransigente dei Brethren, gli Exclusive, alla quale quest'ultimo aveva aderito, gli impedivano di desinare con la madre (colpevole di essere invece rimasta fedele alle "più tolleranti" regole dei Plymouth Brethren)! E che suo nonno aveva impedito al figlio (che poi altro non era se non il

Un memoriale che strappa sorrisi e che soprattutto invita a riflettere sulla fede

Cattiva fede
EDB
pagine 80, euro 7,50



padre di Ken) di continuare a studiare il pianoforte, soltanto perché aveva timore che al promettente ragazzo venisse un giorno la "peccaminosa" tentazione di salire sul palco! Ad un certo punto del suo memoriale Ken confessa: «Non avevo l'anima di un puritano, e cominciai a disobbedire non appena fui abbastanza grande da sapermela cavare. Mi piacevano i film, mi piaceva andare a ballare il sabato sera, mi piacevano le sigarette (il tabacco era proibito in quanto concupiscenza della carne). Comprai una chitarra e non la usavo per suonare inni sacri... Lasciai la Congregazione e non tornai mai più... in quel periodo dovevo decidere che cosa studiare all'università... Scelsi filosofia, nella speranza che potesse aiutarmi a superare i miei dubbi sull'esistenza di Dio... in privato mi misi ad esaminare le convinzioni religiose sulla base di criteri logici. Nessun dato di fede superò mai la prova. Al momento della laurea ero diventato ateo... rimpiangevo l'infanzia senza cinema, né televisione, il divieto di entrare nei Boy Scout... la filosofia si è rivelata l'inizio, non la fine del mio viaggio». Siamo convinti che quella di abbandonare la Congregazione fu, per Follett, la scelta giusta. Non tanto perché condividiamo la sua radicale svolta ateistica, ma solo perché riteniamo che l'intransigenza religiosa, da qualsiasi parte provenga, ed a qualsiasi culto si riferisca, sia sempre sciocca, inutile e dannosa. Del resto, come ebbe a dire Tertulliano quasi duemila anni fa «non fa certo parte della religione imporre la religione». E nessuna frase, a ben vedere, risulta più vera ed attuale di questa...»

Stefano Testa